

SINTESI DELLA SITUAZIONE “ARMI CHIMICHE NEL MEDITERANEO”

Premessa storico-politica

Gli scontri in Siria sono iniziati a marzo 2011, per diventare vera e propria guerra civile nel 2012.

Quanto stava accadendo era stato inquadrato inizialmente, a livello mediatico, come un altro episodio della “primavera araba”, con fronti contrapposti, da una parte il governo autoritario e corrotto di Bashar al-Assad e dall'altra un fronte composito di ribelli che chiedevano un cambiamento in senso democratico.

La guerra civile sta rappresentando una tragedia collettiva, che ha finora portato al massacro più di 120.000 persone e più di 4 milioni di sfollati.

Una guerra, quella in Siria, che ha assunto sempre di più tutte le sembianze di una vera “guerra sporca”, il cui simbolo sono diventate le armi chimiche. Dal 2012 ad oggi il regime di Assad è stato ripetutamente accusato di avere usato armi chimiche contro i ribelli. Il 21 agosto 2013 è una data di svolta. A Ghouta, nei sobborghi di Damasco, avviene il più grande attacco con armi chimiche dall'inizio della guerra civile, con circa 1400 morti. Gli USA accusano immediatamente il governo siriano di quel massacro e innescano la macchina bellica per un attacco che sarebbe dovuto partire il 2 settembre. In seguito a delle inchieste si scopre che in realtà ad usare le armi chimiche sono stati i ribelli ed il 31 agosto Obama è costretto a sospendere l'attacco programmato per il 2 settembre.

In una riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza Onu si raggiunge tra USA e URSS un accordo che prevede l'obbligo per Assad di dare esecuzione alla sua dichiarata volontà di consegnare le armi chimiche in suo possesso in tempi brevi e si prevede che queste armi chimiche debbano essere distrutte entro la metà del 2014.

L'intera operazione viene gestita dall'Organization for the Prohibition of chemical Weapons (Opcw) - in italiano Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche (Opac) - il cui capo è Ahmet Uzumcu.

L'accordo internazionale prevedeva che agenti chimici venissero prelevati nel porto siriano di Latakia da alcune navi per essere trasportati -con le navi a loro volta scortate da altre navi da guerra- nel luogo in cui sarebbe stato effettuato il loro “trattamento” per renderli materiale “inerte”.

Solitamente le sostanze chimiche vengono distrutte tramite combustione ad alta temperatura (la cosiddetta pirólisi) in aree specifiche fornite di infrastrutture adeguate. Aree di questo tipo esistono in USA, Germania, Francia, Russia e altri Paesi. Ma **nessuno** di essi ha ritenuto di dare la propria disponibilità, come ha dichiarato anche di recente il prof. chimico Trifirò, unico italiano membro dell'OPAC. A parte l'Inghilterra che si rese disponibile al trattamento di una parte di questi agenti chimici. A quel punto si decise di ricorrere al metodo **dell'idrolisi in mare aperto**.

Per attuare l'idrolisi in mare aperto è necessario che gli “agenti chimici” vengano “trasferiti” in un'altra nave dove vi siano le strutture tecniche adatte per attuare un processo di tal genere. Diventava necessario quindi trovare un porto dove effettuare questo “trasferimento” meglio detto “trasbordo”, e individuare le acque internazionali dove concretamente porre in essere l'idrolisi.

Qui è entrata in gioco l'Italia, dopo il rifiuto dell'Albania di concedere un proprio porto. Non è dato del tutto capire fino a che punto il nostro Paese sia stato sollecitato in tal senso, e fino a che punto si sia offerto, magari per dimostrare “affidabilità internazionale”. Fatto sta che l'Italia ha messo prontamente a disposizione un proprio porto affinché avvenisse l'operazione di trasbordo. Ma dopo il rifiuto della Sardegna, si offre il **porto di Gioia Tauro**, e ci si ricorda che è “una eccellenza”.

Proteste a Gioia Tauro

Qui sono partite subito le proteste, comprese quelle finte istituzionali, dall'ex-Governatore Scopelliti ai 33 sindaci della “Città degli Ulivi”, subito rientrate con una aleatoria promessa di rilancio del porto. Sono rimasti in operatività ed in piena solitudine, gli attivisti del ***Coordinamento Sos Mediterraneo***.

Materiale da smaltire.

Il carico consiste in circa 700 tonnellate di materiale. Non sarebbero, secondo molti esperti, tutte le armi chimiche che verranno trattate nel corso del tempo, che ammonterebbero secondo alcune fonti a circa **1300 tonnellate** e secondo altre **5 mila**, ma sono il primo grande quantitativo che ha preso il via verso il porto per il trasbordo e poi verso le acque “internazionali” in cui si sta effettuando l'idrolisi.

Differenti sono le versioni. Secondo la versione ufficiale si tratta di 70 tonnellate di iprite e 580 di un precursore del Sarin, anche se la Commissione Difesa Italiana afferma che “abbiamo trovato i codici usati

dall'OPCW per i precursori (del Sarin e del VX, più forse altri nervini).” Il Sarin è l’arma chimica che fu usata per sterminare 1429 persone a Goutha.

Sulla Cape Ray sono stati installati due sistemi **Field Deployable Hydrolysis System (FDHS-** studiato dalla Defence Threat Reduction Agency del **Pentagono**) per lo smaltimento degli agenti chimici pericolosi, messo a punto per l’occasione dai militari americani dello US Army Edgewood Chemical Biological Center in Maryland, un impianto adattato e fissato al pavimento con delle catene.

L’FDHS neutralizza gli agenti chimici mescolandoli con acqua ed altri reagenti, come idrossido di sodio e ipoclorito di sodio (candeggina), e poi riscaldandoli fino a trasformarli in sottoprodotti. Le scorie risultanti dal trattamento, saranno inviate verso altri paesi che dovrebbero procedere al definitivo smantellamento. Tra le ditte (sono 11) che hanno preso l’appalto per fare ciò sono la **finlandese Ekoken** e la succursale americana della **francese Veolia**. Per effettuare l’idrolisi occorrono grandi quantità di acqua e gli effluenti risultano quindi essere una grande quantità. Si valuta che per 700 tonnellate di sostanze chimiche si otterranno **6 milioni di litri di residui da smaltire**, ossia 6 mila metri cubi. La stiva della Cape Ray ha una capacità di 8 mila metri cubi. Se come sostengono in molti il materiale contenuto nei fusti risulta essere maggiore di quello dichiarato, appare chiaro che parte delle “acque sporche” saranno sversate direttamente in mare. Vi è stato sempre una forte riservatezza sulla quantità e qualità della sostanza a bordo, come del resto dichiarato dallo stesso sindaco di San Ferdinando durante le contestate ed inquinanti operazioni di trasbordo, di non avere la lista di carico (obbligatoria per le operazioni nei porti) né tantomeno di sapere cosa ci fosse dentro.

Dichiarazioni del mondo scientifico greco

Fin dal 19 gennaio, intanto, ad accrescere esponenzialmente le inquietudini già emerse, erano intervenute le dichiarazioni di una parte autorevole del mondo scientifico greco, in merito al procedimento di idrolisi da attuare in acque internazionali, al largo della costa Ovest di Creta. Secondo il professor **Evangelos Gidarakos** del Politecnico di Creta, *"Queste sostanze chimiche sono miscele di sostanze pericolose e tossiche, che non sono in grado di essere inattivate in modo da non causare danni agli organismi viventi solo con questo metodo"*.

Il professor Gidarakos sostiene, inoltre, che l’idrolisi di tutto questo quantitativo pericoloso produrrà una terza componente tossica che sarà formata direttamente nelle acque marine. **Nikos Katsaros**, ex Presidente dell’unione dei chimici greci e collaboratore di Democritos, l’equivalente greco del nostro CNR, ha affermato: *"Se tale neutralizzazione sarà effettuata tramite il processo di idrolisi, non c’è da stare tranquilli. Si tratta di un metodo estremamente pericoloso con conseguenze terribili per l’ambiente mediterraneo ed i popoli vicini. Gli effetti saranno la necrosi completa dell’ambiente interessato e l’inquinamento marino tra il mar Libico ed il mare di Creta"*.

Professore Vangelis Pissias dell’Università Tecnologica di Atene e Consigliere delle Isole Ioniche Theodoros Boukas

Sono giunti in Calabria per incontrare cittadini, comitati, giornalisti per informare su reali pericoli delle operazioni di trasbordo delle Armi Chimiche Siriane nel porto di Gioia Tauro e della Idrolisi nel Mediterraneo. Loro hanno partecipato ai processi di pace in mediooriente, sia in Siria che in Palestina.

Le inquietudini non diminuiscono certo se si tiene presente che **è la prima volta che viene tentata l’idrolisi in mare aperto**. Quindi c’è un elemento di “imponderabile” e di “non previsto” che incombe su tutta la faccenda. Così come denunciato anche dall’altra parte dell’Oceano.

Raymon Ziliskas, Direttore del *Programma di Non Proliferazione Armi Chimiche e Batteriologiche*, professore al Monterey Institute of International Studies ed ex Ispettore Onu in Iraq, ha dichiarato : *"Non è mai stato fatto nulla di simile. Finora le armi chimiche sono sempre state stoccate a terra. Mai in mare. Non ci sono precedenti. Tutto quello che si fa è frutto di ipotesi, di stime.... Non sappiamo se il sarin sia puro... Sto cercando di dire che non sappiamo se le sostanze in questione siano adatte al metodo dell’idrolisi"*.

Chi gestisce l’operazione?

In una intervista, la dottoressa **Anastasia Miliou**, biologa e direttrice dell’Associazione *Arcipelagos*, alla domanda circa le misure di sicurezza adottate dall’OPAC per la tutela dell’ambiente marino, ha dichiarato: *" Quelli dell’OPAC seguono ovviamente ma, come ci hanno confermato loro stessi, tutto è stato predisposto ed è sotto la direzione della Marina Militare Statunitense e quello che noi ci chiediamo è chi è in grado di occuparsene, se succedesse qualcosa? ... Noi abbiamo dubbi perchè sappiamo che l’Opac ha messo tutto nelle mani della marina militare americana e non ci sono dettagli."*

Da precisare che l'USA deve ancora neutralizzare il 10% del suo arsenale chimico, per un ammontare di circa 2.600 tonnellate di materiale. Mentre la Russia (partner in questa "operazione di pace") ne deve smaltire ancora circa 10 mila tonnellate.

Che l'operazione di fatto sia gestita dalla NATO oramai non è più un mistero. Difatti **nessun osservatore esterno è presente sulla nave per controllare le operazioni**. Solo militari e scienziati di parte.

Secondo dichiarazioni di **Frank Kendall** <http://www.defense.gov/News/NewsArticle.aspx?ID=121428>, sottosegretario alla difesa americana, a bordo del Cape Ray vi sono 35 marinai, circa 64 specialisti chimici di Edgewood Chemical Biological Center dell'esercito, Maryland, una squadra di sicurezza, e un **contingente di US European Command** (nucleo europeo della NATO - link <http://www.eucom.mil/mission/key-focus-areas/international-cooperation>)

Violazioni

Sono tante le violazioni delle convenzioni internazionali che sono state fatte. A cominciare dalla modalità di rastrellamento dell'arsenale per finire alla modalità di neutralizzazione.

In una lettera sottoscritta da molte personalità e associazioni ed enti della Grecia agli ambasciatori Americani e Russi, che vengono qui elencate:

Sono stati violati gli articoli V e VI del regolamento dell'OPAC che oppone il trasferimento di armi chimiche da un paese ad un altro paese, valido solo per motivi di ricerca medica o scientifica.

È stata violata la lunga esperienza della stessa Organizzazione (OPAC) da cui consegue che, "qualora non venisse offerta la distruzione delle armi chimiche in loco, come è ora nel caso della Siria, con la trasformazione con idrolisi in unità mobili (Cape Ray), la scelta di un ambiente marino, è la scelta più controversa che va a sfidare incidenti e scarichi incontrollati con processi attivi irreversibili e tossici" (professor Peter O 'Meara Evans, membro della Segreteria Tecnica dell'OPAC 1996, nella sua opera: "Aspetti sociali e ambientali delle armi chimiche abbandonate in Cina").

*E' stata violata la **Risoluzione 1540 del 2004 del Consiglio di Sicurezza** in cui si afferma che **la distribuzione e il trasporto di armi chimiche costituiscono una minaccia per la pace internazionale**.*

Sono state violate anche le seguenti condizioni:

- **Convenzione sul diritto del mare "(UNCLOS 1982)** http://www.un.org/depts/los/convention_agreements/texts/unclos/unclos_e.pdf e di altre sostanze "(LC 1972 http://www.gc.noaa.gov/documents/gcil_lc.pdf)
- **Violato i diritti umani alla vita, alla sicurezza, alla tutela dell'ambiente e alla salute dei residenti del Mediterraneo.**

Nel 1993 nasce la CAC (Convezione Armi Chimiche. In inglese CWC-Chimical Weapons Convention), il cui **articolo1, comma 3** afferma che: "Ciascuno Stato Parte s'impegna a distruggere tutte le armi chimiche che ha abbandonato sul territorio di un altro Stato Parte, in conformità con le disposizioni della presente Convenzione". A questa segue l'OPAC, ratificata da 190 paesi, ne mancano 6, e cioè Israele, Egitto, Myanmar, Sudan del Sud, Corea del Nord ed Angola. Anche la Siria ha ratificato questa convenzione, quindi per la distruzione delle armi chimiche sul suo suolo avrebbero dovuto farsi carico i paesi che hanno fornito le armi.

È stata violata anche una importante legge italiana, la **Legge 09/07/1990 n. 185: "Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento."** L'articolo 1, comma 5 dice che: "L'esportazione ed il transito di materiali di armamento, nonché la cessione delle relative licenze di produzione, sono vietati quando siano in contrasto con la Costituzione, con gli impegni internazionali dell'Italia e con i fondamentali interessi della sicurezza dello Stato, della lotta contro il terrorismo e del mantenimento di buone relazioni con altri Paesi, nonché quando manchino adeguate garanzie sulla definitiva destinazione dei materiali."

Il **comma 9** dello stesso articolo afferma che: "*Sono escluse dalla disciplina della presente legge:*

*c) il transito di materiali di armamento e di equipaggiamento per i bisogni di forze dei Paesi alleati, secondo la definizione della Convenzione sullo statuto delle **Forze della NATO**, purchè non siano invocate a qualsiasi titolo deroghe agli articoli VI, XI, XII, XIII e XIV della Convenzione tra gli Stati partecipanti al **Trattato Nord Atlantico**, ratificata con legge 30 novembre 1955, n. 1335."*

Da questo appare del tutto chiaro che a gestire l'operazione è la NATO ed il suo braccio più influente, gli Stati Uniti d'America.

Missione di pace?

È nata come una missione di pace. Se ne sono fatto carico ufficialmente l'ONU e l'OPAC. Ma dalle violazioni descritte è chiaro che **non si è trattata di una operazione di pace**, ma di una operazione militare della NATO.

Ma c'è un'altra importante convenzione che è stata palesemente violata, ed è la **Convenzione di Arhus**, rispetto alla quale è previsto il coinvolgimento delle popolazioni quando vi è il pericolo evidente di danno ambientale e per la salute.

Ricorso alla Corte Europea

In riferimento a ciò alcuni cittadini di Creta il 16 luglio hanno fatto una denuncia all'ONU stesso, mentre in seguito si farà un **ricorso alla Corte Europea dei Diritti Umani**, come è stato annunciato in CandiaNews dal consigliere giuridico della *Marangopoulou Foundation di Tinker*, Costantino Kazan. <http://www.agonaskritis.gr/%CE%BF-ahmed-uzumcu>.

I querelanti accusano le autorità greche che palesemente violano la Convenzione di Aarhus, che sancisce il diritto di accesso alle informazioni relative all'ambiente in possesso delle autorità pubbliche, la partecipazione al processo decisionale per quanto riguarda questi temi, e giudiziaria protezione in caso di violazione di questi due diritti. Le ricorrenti si riferiscono a informazioni contrastanti e la mancanza di trasparenza nella pianificazione e nell'attuazione delle imprese distruzione dell'arsenale chimico della Siria nel Mediterraneo.

La risposta di Uzumcu è stata vana ed insoddisfacente.

Azioni di lotta dalla Grecia

- **L'occupazione simbolica della base NATO di Souda** (isola di Creta) da parte degli attivisti greci contro l'operazione di idrolisi nel Mediterraneo nelle giornate di sabato 19 e domenica 20 luglio.
- **Partenza di tre barche di pescatori con 32 attivisti greci**, fra cui scienziati e politici, per monitorare le operazioni e vigilare riguardo gli spostamenti della Cape Ray. A bordo vi erano anche **degli** attivisti italiani. L'operazione organizzata dal "Coordinamento open di Chania contro l'idrolisi delle Armi Chimiche Siriane", il "Coordinamento Una nave per Gaza", verrà ripresa a settembre.

Operazioni sospese?

Le due barche sono rientrate in porto a causa del mare mosso, la terza per lo stesso motivo non è partita proprio. **Onde di tre metri e vento a forza 7 beaufort**. Come hanno dichiarato in più di una occasione gli stessi membri dell'OPAC, con onde di due metri e vento a forza 3-4 beaufort, le operazioni di idrolisi devono essere sospese, ed eventualmente la Cape Ray dovrebbe spostarsi verso il porto più vicino. Ma ricordiamo anche il famoso "**Piano B**" del professore Trifirò, e cioè lo spostamento verso un porto in Croazia (!) in caso di condizioni meteorologiche avverse, o già collaudato come quello di Gioia Tauro, teatro del trasbordo. Di fatto le operazioni non sono state sospese, perché a loro dire la nave è stata adattata per lavorare anche con mare mosso (!), contraddicendo quanto affermato in precedenza.

Nave fantasma

Così come si era già segnalato, la nave non dà segnali, ovvero non si conosce la sua reale posizione. Questo è illegale.

È legittimo chiedersi:

- a) Perché è stata consegnata tutta l'operazione nelle mani della NATO?
- b) Perché non vi sono osservatori esterni a bordo?
- c) Perché la nave non emette segnali?
- d) Perché non vengono date risposte alle interrogazioni parlamentari europee?

Coordinamento Sos Mediterraneo